

La sua prima volta ad Ovest
Una rassegna a Monaco
per il più perseguitato
dei cineasti sovietici

L'apprendistato con Dovzenko
Dai film «di genere» alla
rivelazione di «Le ombre
degli avi dimenticati»

«Ashik Kerib», il nuovo film
Una fiaba ispirata
a Lermontov e forse andrà
alla Biennale di Venezia

Paradzanov, il cinema dell'antiquario

Con una chicca finale, il «Filmfest» di Monaco di
Baviera (andato in scena dal 25 giugno al 3 luglio)
ha coronato, oltre a un vasto programma di proiezioni,
la prima retrospettiva mai dedicata all'opera di
Sergej Paradzanov, il più maledetto - e forse il
più grande - dei registi sovietici viventi. La chicca
era il suo ultimo film Ashik Kerib, girato quest'an-
no negli studi della Gruzija Film di Tbilisi.

GIOVANNI SPAGNOLETTI

MONACO Una scarna
filmografia che si può contare
soltanto i nomi occorreb-
be conoscere il testo da cui i
fonemi sono tratti e a mag-
gior ragione tale necessità si
pone quando le parole tutte
interne - quelle e non altre -
intervengono in composizioni
musicali. Senonché, spesso
gli autori preferiscono la-
sciare le cose nel mistero o
nell'incantamento inno-
centemente in un linguaggio,

vederli in sequenza tempora-
le - ed è la prima volta che
accade fuori dai confini del-
l'Unione Sovietica - fanno ca-
pire retrospettivamente e nel-
la loro irrisolvibilità ciò che
bolla nella «pentola» del
filmmaker di Tbilisi.
All'ombra di Aleksandr Do-
vzenko, nel 1954-55 nasce a
Kiev Andrius, il suo primo lun-
gometro, una coloratissima
favola di ambiente conta-
dino e di impianto visivo stali-
niano che alcuni colpi di pol-
lice indotti dall'ambientazione
fantastica salvano dalla cata-
strofe. Segue poi un film total-
mente mancato, il ragazzo
migliore (1958), una storia di
viaggio tra l'ingenuo e lo stu-
pido, una via di mezzo fra il
musicale e i coevi Heimzhtime

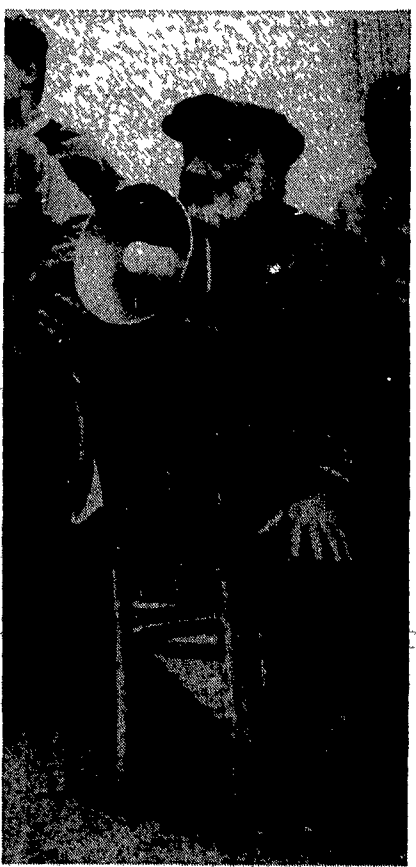
tedeschi di una comicità del
tutto involontaria (E' natura-
mente con un happy end che
conclude una travagliata sto-
ria d'amore).
Molto più interessante è in-
vece Rapsodia ucraina
(1961), se non altro perché
Paradzanov abbandona par-
zialmente la sua campagna e
si avventura nella città d'ad-
drittura una Francia ricostruita
in studio con parecchie «in-
cense poetiche» e nella Sto-
na (la guerra contro gli in-
vasori nazisti), per seguire le
avventure e l'amore di una sem-
plice ragazza ucraina diventa-
ta una famosa cantante. Lo sti-
le ricorda molto quello dei
melodrammi hollywoodiani
con cui si conclude la sua colla-
borazione con gli Studi di Kiev.
Il regista - almeno georgiano
cessa di narrare cattive sce-
neggiate scritte da altri per
dipingere con la tavolozza e i
colori della propria fantasia
miti, personaggi e leggende di
terre lontane ed epoche re-
mote, a volte avvalendosi di
testi di ascendenza letteraria
«Surrealismo magico», «rom-
anticismo mitico» sono for-
se le formule sintetiche che
possono per comodità descri-
vere la forza visionaria e pitto-
rica del suo cinema.
Da Le ombre degli avi di-
menticati, la ricerca di Para-

menti di continuità come ad
esempio una costante atten-
zione etnografica per il mon-
do contadino, la passione per
la musica il gusto per le in-
quadrature piene di oggetti e
di cose, l'espressa adesione
(anche quando apparente-
mente deprecata) per l'aspet-
to mitico religioso evidente
negli ultimi due film del peri-
odo ucraino.
Ma tutto ciò non avrebbe
salvato Paradzanov dall'esse-
re considerato un discreto
mesetierista di film di genere,
se non fosse giunta quasi in-
spettata la «bomba» di Le om-
bre degli avi dimenticati, con
cui si conclude la sua colla-
borazione con gli Studi di Kiev.
Il regista - almeno georgiano
cessa di narrare cattive sce-
neggiate scritte da altri per
dipingere con la tavolozza e i
colori della propria fantasia
miti, personaggi e leggende di
terre lontane ed epoche re-
mote, a volte avvalendosi di
testi di ascendenza letteraria
«Surrealismo magico», «rom-
anticismo mitico» sono for-
se le formule sintetiche che
possono per comodità descri-
vere la forza visionaria e pitto-
rica del suo cinema.
Da Le ombre degli avi di-
menticati, la ricerca di Para-

zhanov si sposta sulla esplora-
zione dell'infanzia intesa in
senso duplice come fatto per-
sonale psicanalitico (il gusto
antiquario derivatogli dal pa-
dre, la passione per i capelli,
ecc.) ovvero come tensione
mitica verso l'ingenuità di una
umanità bambina.
Tale poetica ha raggiunto la
sua massima espressione in
due piccoli-grandi capolavori
noti anche in Italia, Sogit No-
va (Il colore del melograno,
1968) e La leggenda della
fortezza di Suram che hanno
laureato la fama internazio-
nale di Paradzanov e fatto sì,
ad esempio, che nel referendum
del Festival di Rotterdam di
quest'anno il suo nome venga
al decimo posto nella lista dei
registi del futuro. Ma a lui il
futuro non interessa, e proba-
babilmente neanche il presente,
che è quasi considerato un in-
cubo del passato. Dopo gli an-
ni passati in prigione a scrive-
re sceneggiature e a realizzare
i suoi collage pittorici che rap-
presentano la logica continua-
zione della attività di regista
(anche essa si potevano vedere
in una piccola mostra organ-
izzata dal Festival), Paradzanov
ha realizzato nel clima della
glasnost il suo ultimo Ashik

Kerib, tratto dall'omonimo
racconto del classico roman-
tico Michail Lermontov. Al so-
lito si tratta di un viaggio erra-
nto, di un road-movie leggen-
dario, da Malle e una notte,
con al centro le avventure di
un povero musicista che cer-
ca fortuna per poter sposare
la sua bella. Come tornando
alle origini del suo primo film,
il regista ci propone una fiaba
ingenua, libera e liberatoria
che esibisce splendide imma-
gini, inquadrature rigogliose e
una complessa colonna sono-
ra fatta di musica e di un esoti-
co impasto di lingue diversità
(arabo-persiano, georgiano,
ecc.).
Ma forse in una riconquista
di libertà di realizzazione, pa-
radossalmente, Paradzanov
ha perso un po' la magia e il
mistero delle sue due prece-
denti opere, indulgendo un
po' troppo in un certo manie-
rismo autocompiaciuto. L'es-
ibizione di bellezza, anche
quella del protagonista, un
attore non professionista curdo,
J. Mgojan, qui alla sua prima
prova davanti alla macchina da
presa, increspa a volte la ten-
sione pittorica di Ashik Kerib,
disvelandone troppo i segreti
e le simbologie. Ma anche

con questi nei, il film non fa
che riconfermare la struggen-
te poesia del mondo di fiabe
di Paradzanov e chissà che
non si possa rivedere Ashik
Kerib, magari in una versione
più lunga, alla prossima Bien-
nale di Venezia.
Indiscutibile rimane il talen-
to di questo gran narratore di
storie («e bugie») che ciowne-
scamente racconta a piene
mani al pubblico e agli addetti
ai lavori. L'assetica stanza di
un hotel internazionale è stata
da lui trasformata in una sorta
di bazar dove riceve giornalis-
ti ed amici, a cui mostra, in-
vece di rispondere agli intervi-
statori, tutti gli oggetti che si è
comprato svuotando il merca-
to delle pulci di Monaco. Ma
anche in questa maniera indi-
retta, sbollita l'arrabbiatura e
rimasto vuoto il registratore, si
può comprendere meglio
l'ossessiva precisione delle
sue inquadrature da bottega
di antiquario, da fanatico col-
lezionista. E comunque a im-
brogliare dopo tre anni di lavo-
ro in 26 minuti di film l'estro
storico del regista armeno-
georgiano ci ha pensato il fran-
cese Patrick Catala, con un
bel documentario Sergej Para-
dzanov - Un Portrait, anch'esso
presentato al Festival.



Sergej Paradzanov sul set del suo nuovo film

CANALE 5 ore 20.30

Riparte il Festivalbar:
musica d'estate
in giro per l'Italia

Il Festivalbar compie 25
anni. Per festeggiarli, Canale 5
ha organizzato una speciale
festa di compleanno in onda
questa sera alle 20.30. La po-
polare manifestazione musi-
cale curata da Vittorio Salvetti,
comincia il suo tour estivo
dal Teatro Romano di Verona
per toccare poi Assago, Pado-

Aiace suona il computer e canta in sanscrito

ERASMO VALENTE

ROMA Anche delle
opere in cui sono utilizzati
soltanto fonemi occorreb-
be conoscere il testo da cui i
fonemi sono tratti e a mag-
gior ragione tale necessità si
pone quando le parole tutte
interne - quelle e non altre -
intervengono in composizioni
musicali. Senonché, spesso
gli autori preferiscono la-
sciare le cose nel mistero o
nell'incantamento inno-
centemente in un linguaggio,

c'entra il greco che aveva
nella «F» il segno del digam-
ma (con il suono della «v»),
poi scomparso.
Noi sapevamo che Aiace,
quello nato a Salamina, figlio
di Telemone (e il nome di Sa-
lamina risuona) derivava il
nome da quello dell'aquila
apparsa ad Eracle nel mo-
mento in cui invocava il po-
tere di un dio. Aiace, è sar-
chico. Ma, più che il sanscrito,

zito perché non gli hanno as-
segnato le armi di Achille,
accettato da Atena, la strage
di armi, scorgendo in essi
gli odiati Achei. E questa
«notte» di Aiace traspare dai
testi declamati in greco e in
sanscrito, in una nevocazione
di fatti, trasferita in un «aori-
sto», cioè in un tempo inde-
terminato.
C'è un nucleo strumentale,
ma svolge un ruolo minore.
Sono anch'essi, gli strumenti,
chissà, il segno della degra-

dazione di un dio ad eroe e,
via via, a personaggio senza
qualità. I momenti più ricchi
e felici si hanno negli impu-
sti di una preziosa computa-
musica alla quale si intreccia,
realizzato dallo stesso au-
tore, il suono di un clarinetto,
profeso anch'esso come a ri-
salire una china e a porsi co-
me suono astratto, mirante
ad un Olimpo abitato da pre-
senze di grande qualità. E a
tale sfera trascendente la ter-
ra (e c'è, nel greco antico,

un'«fa» che significa terra),
si tengono anche le voci de-
gli attori, nobili e calde,
quando declamano i testi mi-
steriosi, affidati all'«incantamento»,
laddove
diventano grevi (come gli
strumenti tradizionali), senza
qualità, quando raccontano gli
eventi (stragi e oltraggi al-
le bestie), in lingua scura.
Le apparizioni di uno scia-
bolatore, prima, e di un ar-
chiere, dopo, si completano
con quella di una duellante

coppia di samurai, prima che
Luigi Cinque, come ha già
fatto altra volta, vada ad mi-
liare e far gorgogliare il clari-
netto in una conca d'acqua.
A Leningrado c'è, nell'«Her-
mitage», un quadro del Sei-
cento, che reca in basso, a
sinistra, un musicista che in-
tinge il suo piffero in un catino.
Il pubblico ha infilato le mani
negli applausi, coinvolgendo
in essi l'autore, gli attori, le
voci, gli strumentisti e gli altri
arifici del «curioso» spetta-
colo.

Table with TV and Radio program listings for channels RAI UNO, RADUE, RAI TRE, OTC, M, RAI FIVE, RADIO, and RADIODUE.

Table with film listings under the heading 'SCEGLI IL TUO FILM'.